



VICARIATO DI ROMA

Lettera del Cardinale Vicario ai sacerdoti *Fidei Donum* della Diocesi di Roma in occasione della Pentecoste

Carissimi,

mancano pochi giorni ormai alla celebrazione della Pentecoste, che rappresenta in realtà la meta e il culmine del cammino del Tempo di Pasqua, perché lo Spirito del Risorto viene effuso su ogni uomo per farne un figlio di Dio e per realizzare quella rigenerazione nella quale “è redenta la nostra morte e tutta la vita risorge” (V Prefazio di Pasqua).

Ho pensato di inviarvi un testo di meditazione per prepararvi tutti alla celebrazione di Pentecoste. Potete utilizzarlo per un tempo di preghiera e di condivisione da vivere in casa, in Comunità, in parrocchia, in canonica. È ispirato dal bellissimo testo della Seconda Lettera di San Paolo ai Corinzi al Capitolo 6, un brano fondamentale, caro ad ogni cristiano che scopre la sua chiamata ad essere discepolo evangelizzatore, perché descrive quella gioia e quell'ebbrezza che si prova quando si è a servizio dell'annuncio del Vangelo: siamo “gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,10).

Sentiamo forte il desiderio, suscitato e alimentato dallo Spirito della Pentecoste, di condividere con tutti il *kerigma* che è l'incontro con il Signore Risorto. È Lui che si fa costantemente vicino ad ogni uomo, è Lui che per mezzo del suo Spirito ci spinge ad accostarci agli altri perché vuole realizzare in Sé quella fraternità universale che è il regno del Padre.

Ci diamo tutti “appuntamento” intorno al Fuoco del Roveto Ardente. La veglia di Pentecoste ci unisce come Chiesa Diocesana, simbolicamente stretti intorno al nostro Vescovo, Papa Francesco, come due anni fa in piazza San Pietro e, pur nella fatica del distanziamento, come l'anno scorso nelle nostre case.

Vi benedico con affetto.

Angelo Card. De Donatis
Vicario Generale di Sua Santità
per la Diocesi di Roma

Roma, 14 maggio 2021

Ritiro Pentecoste 2021

EVANGELIZZARE NELLO SPIRITO

Una suggestione dalla lettura di 2Cor 6,1-18.

La Parola

E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di

Dio. **2** Egli dice infatti:

*Al momento favorevole ti ho esaudito
e nel giorno della salvezza ti ho soccorso (Is 49,8).*

Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!

3 Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero; **4** ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, **5** nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni;

6 con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero; **7** con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; **8** nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama.

Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; **9** sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; puniti, ma non messi a morte; **10** afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!

11 La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi, e il nostro cuore si è tutto aperto per voi. **12** Non siete davvero allo stretto in noi; è nei vostri cuori invece che siete allo stretto. **13** Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, aprite anche voi il vostro cuore! **14** Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? **15** Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? **16** Quale accordo tra il tempio di Dio e gli idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto:

*Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò
e sarò il loro Dio,*

ed essi saranno il mio popolo.

17 Perciò uscite di mezzo a loro
*e riparatevi, dice il Signore,
non toccate nulla d'impuro.*

*E io vi accoglierò,
18 e sarò per voi come un padre,
e voi mi sarete come figli e figlie,
dice il Signore onnipotente.*

Evangelizzare è un dono

La nostra Chiesa diocesana, le nostre comunità entrano nello spazio santo dello Spirito di Dio per poter nei prossimi anni, conservandosi in un permanente stato di ascolto, ripensare l'evangelizzazione come annuncio, ricentrare il *kerygma*, il cuore della fede, l'essenziale cui tornare con tutto noi stessi.

La Pentecoste ci colloca nel posto giusto. Il rischio che corriamo sempre è di svuotare la stessa evangelizzazione quando non lasciamo il protagonismo allo Spirito Santo. Il *kerygma*, il contenuto della nostra fede è avvolto, impregnato, del fuoco dello Spirito; se non fosse così non lo si potrebbe definire tale. Il *kerygma* costruito nei laboratori creativi dei nostri gruppi, delle nostre idee, dei nostri programmi e delle nostre assemblee, delle nostre scadenze, rischia di essere una cornice buona, ma svuotata di sostanza. È bello in questa Pentecoste chiedere da subito di accogliere **il dono dell'evangelizzazione**. Se ci mettiamo nell'atteggiamento del mendicante che accoglie, saremo nella via sicura per evangelizzare.

Evangelizzare non è un'opera nostra, non è un'impresa, un dovere di una comunità, ma è principalmente una grazia da ricevere, un dono da accogliere. Il Vangelo, infatti, non è un nostro prodotto, da portare anche con integrità e gioia, ma è una Persona che accogliamo, è uno spazio dentro cui siamo generati, è un'identità che ci appartiene. Evangelizzare così non si aggiunge ad una serie di cose da compiere come battezzati; è, invece, **uno spazio "spirituale", colmo di Spirito**, da cui siamo abitati, dentro il quale ci muoviamo ed esistiamo, uno spazio che, proprio perché impregnato di Spirito, è capace di generare. Solo chi accoglie l'evangelizzazione, abitando nello Spirito, sarà fuoco evangelizzatore.

È bello considerare il *kerygma*, l'essenziale della fede, come **un fuoco, un rovelto ardente**, da accogliere in continuazione con stupore e feconda gratitudine. Se avremo il senso dello stupore e della meraviglia davanti all'essenziale della fede, se ci accosteremo al fuoco dello Spirito e non al sapere da manuale, allora cominceremo ad essere evangelizzatori. Nessuno saprà evangelizzare, nessuno potrà ripensare all'evangelizzazione fino a quando non si sentirà continuamente evangelizzato, abitato da un fuoco continuo, dallo Spirito, l'Unico Evangelizzatore. Fuori dal fuoco dello Spirito, la nostra evangelizzazione sarà un'opera lodevole, ma ci renderà infecondi, ci stancheremo in continuazione, perché dovremo sempre cercare cose nuove, idee, strategie... ci stancheremo perché saremo distanti dallo Spirito, l'unico che avvolge dal di dentro il *kerygma*. Senza di Lui ci sentiremo dei "produttori" del *kerygma*, mentre, invece, ne siamo avvolti per grazia. Evangelizzare è un dono impagabile! La nostra Chiesa, la nostra comunità sarà capace di ripensare l'evangelizzazione, solo se la considererà il regalo più grande ricevuto dallo Spirito.

1. Ora è il momento di evangelizzare perché ora Dio ci evangelizza.

2Cor 6, 1-2

Ci lasciamo guidare dai diciotto versetti del capitolo sesto della Seconda Lettera ai Corinti, può essere un testo che ci aiuta ad entrare in questa Pentecoste perché ci aiuta a considerare la bellezza dell'evangelizzare, misurandoci con il cuore evangelizzatore dell'Apostolo Paolo. La Parola che vogliamo meditare potrà darci luce per collocarci nella direzione giusta per cominciare a ripensare l'evangelizzazione della nostra Chiesa locale.

Il capitolo indica già la strada dell'evangelizzare: *“E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo...”* Il testo greco è ancora più ampio *“E collaborando, vi esortiamo...”*. Ogni atto di evangelizzazione ha un metodo che è **la collaborazione, la fraternità**. Paolo fa riferimento al gruppo che insieme con lui ha portato il Vangelo a Corinto. Quanto è delicata l'espressione: collaborando, vi esortiamo! In quel collaborare vi è il metodo e il contenuto di ogni atto evangelizzatore. Parliamo non da soli, ma in un contesto cordiale, fraterno. La fraternità, la collaborazione non è solo il metodo, ma il contenuto essenziale della fede. Il *kerygma* ha in se stesso un contenuto fraterno: **l'atto evangelizzatore di Dio è un atto trinitario**. La Trinità potrebbe parlare dicendo: collaborando, vi esortiamo! Può apparire una forzatura, ma l'atto evangelizzatore porta in sé un principio trinitario, tale principio si rende visibile in quella **sinodalità** che è dono dello Spirito, che è armonia tra noi e che ci fa nell'unità capaci di evangelizzare. Ripensare ogni atto di evangelizzazione è collocarlo nel principio trinitario della comunione; il collaborare diventa così non una strategia dell'annuncio, ma il contenuto stesso del nostro annunciare. Si comincia ad evangelizzare sempre dalla Pentecoste, mai lontani da essa. Ogni atto evangelizzatore comincia a Pentecoste, quando lo Spirito ha dato identità collaborativa, se così possiamo esprimerci, all'azione stessa dell'annuncio. Non si annunci fuori dalla permanente effusione dello Spirito. *“collaborando ...”* è come dire: sotto l'azione dello Spirito che ci fa uno noi possiamo annunciare.

Ma l'evangelizzatore cosa deve custodire? Deve fare in modo di non **accogliere invano la grazia di Dio**. L'esortazione di coloro che annunciano insieme è invitare tutti a non accogliere inutilmente la Grazia. Stiamo attenti a non metterci a ripensare il nostro annuncio, lasciando passare davanti ai nostri occhi, davanti ai nostri volti, proprio quel “contenuto” che vogliamo portare a tutti. L'evangelizzare ci rende consapevoli della grazia. Cosa è? La grazia è l'azione di Dio in atto, ora, in questo momento; è la sua benevolenza, la sua misericordia in azione in una continuità permanente, in un istante dopo istante grazie al soffio continuo dello Spirito. Essere consapevoli che Dio sta agendo ora, istante dopo istante, è il segreto dell'evangelizzazione. Stiamo attenti a non lasciar passare davanti a noi inutilmente questa grazia: siamo chiamati ad accorgerci, ad esserne consapevoli, a renderci conto di ciò che il Signore sta operando. La grazia è la via con cui Dio evangelizza in continuazione; l'evangelizzatore è colui che sa accorgersi di questa azione evangelizzatrice di Dio, permanente, continua. Se ci sfugge la percezione ora dell'azione evangelizzatrice di Dio, la nostra evangelizzazione sarà inutile. È ora il momento in cui il Signore passa, agisce ed opera

ed è questo suo passaggio permanente e sempre nuovo che noi siamo chiamati a rendere visibile e ad annunciare. **Ecco adesso il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!** Ogni giorno sarà spazio di evangelizzazione solo se, nello Spirito Santo, ci accorgeremo dell'azione in atto, ora, in questo momento, di Dio Trinità. Da qui scaturisce l'augurio che "lo Spirito faccia dei battezzati uomini e donne che annunciano il Vangelo per attirare gli altri non a sé ma a Cristo, che sanno fare spazio all'azione di Dio, che sanno rendere gli altri liberi e responsabili dinanzi al Signore" (Papa Francesco, Udienza Generale del 2 ottobre 2019).

L'attenzione al momento favorevole, all'ora dell'azione di Dio costringe l'evangelizzatore a non estraniarsi dalla realtà. L'ora, il momento favorevole ci mette in continua uscita e fa diventare l'evangelizzare una "vicinanza", accostarsi "per guardare cosa succede" e partire "dalla situazione", non da una "teoria". "Non si può evangelizzare in teoria; l'evangelizzazione è un po' corpo a corpo, persona a persona. Si parte dalla situazione, non dalle teorie" (Papa Francesco, S. Marta 19 Aprile 2018).

2. L'integrità nell' evangelizzare, ricchi solo del Vangelo.

2Cor 6, 3-13

Un terzo regalo da chiedere allo Spirito è l'integrità dell'evangelizzatore. Nel capitolo che vogliamo pregare e meditare per prepararci alla Pentecoste, Paolo insiste con forza e tenace determinazione per presentare se stesso come ministro che si è presentato sempre con fermezza e franchezza. Ripensare l'evangelizzazione, riconsiderare il *kerygma* potrebbe farci cadere nell'equivoco che dobbiamo convertire il Vangelo che annunciamo, ma non noi stessi. Il cammino che stiamo facendo come Chiesa diocesana non è sicuramente un progetto pastorale, non è un ripensamento di ciò che abbiamo fatto o dobbiamo fare, ma guidati dall'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco, è **un itinerario di conversione per recuperare quella integrità e franchezza** che tanto appassiona Paolo. Tale integrità che Paolo manifesta non è una sua ostentazione di orgoglio o semplicemente una sua autodifesa, ma Paolo non riesce a concepire un evangelizzatore fuori da una rettitudine, fuori da un'integrità. O si è integri interiormente o non si è evangelizzatori. Tanti i risultati della nostra azione evangelizzatrice non consiste tanto in errori delle nostre azioni, che sono spesso mirate, sicure e anche affidabili, ma spesso ci manca proprio quell'integrità ferma, quella pulizia interiore che darà sostanza e futuro alla nostra azione evangelizzatrice. Nei versetti drammatici ed intensi che stiamo meditando c'è tutta la biografia di Paolo (veglie, prigionie, tumulti, angosce); c'è la nostra biografia, la nostra storia di uomini e di donne, c'è il tempo difficile che stiamo vivendo, ma c'è la consapevolezza chiara che siamo integri come evangelizzatori perché si realizzano due condizioni: siamo liberi da noi stessi e siamo consapevoli che abbiamo tutto, siamo ricchi di tutto, solo se abbiamo il Vangelo.

L'integrità passa per la *purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra*. L'integrità dell'evangelizzatore non ha il cuore inquinato, compromesso, misto ad altro, impuro; il suo operare è nella sapienza, nel leggere la storia con gli occhi di Dio, ricco dello Spirito Santo, con cuore grande e disponibile, con amore lontano da ogni frammento dell'io, ricco della parola vera, l'unica che ci è stata consegnata, sostenuti dalla Sua azione e dalla Sua potenza, collocato nella giustizia, mettendosi al posto giusto senza andare oltre, consapevole di essere creatura davanti al Creatore, figlio davanti al Padre. Davvero ripensare l'evangelizzazione richiede conversione permanente e continua e ci renderà orgogliosi che pur nella tristezza, pur moribondi, in realtà viviamo perché solo il Vangelo e l'amicizia con Lui ci fa ricchi. Chiediamo allo Spirito di essere spogliati di tutto, ma mai del Vangelo, di essere spogliati di tutto, ma mai di perdere l'amicizia con Lui. Gli evangelizzatori sono dei convertiti che possono dire francamente: ***gente che non ha nulla, mentre possediamo tutto!*** Questa è la definizione più completa e più vera di un evangelizzatore. Questa è la grazia che chiediamo allo Spirito per ciascuno di noi, per le nostre comunità, per la nostra Chiesa di Roma.

Invito a riflettere proprio su qualche passaggio del nostro Vescovo, Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* che risulta essere un bel commento al testo di Paolo:

«L'entusiasmo nell'evangelizzazione si fonda su questa convinzione. Abbiamo a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio che non può manipolare né illudere. È una risposta che scende nel più profondo dell'essere umano e che può sostenerlo ed elevarlo. È la verità che non passa di moda perché è in grado di penetrare là dove nient'altro può arrivare ... non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione. Sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con Lui è più facile trovare il senso ad ogni cosa. È per questo che evangelizziamo» (Evangelii Gaudium, 264-266).

3. Evangelizzare nella santità e con il cuore dei figli.

2Cor 6, 12-18

L'ultima parte del capitolo sgombera con sincerità ogni compromesso, ogni iniquità, ogni sporcizia che spesso inquina l'opera evangelizzatrice. Paolo invita i Corinti a non mescolare se stessi con ciò che è tenebra, con ciò che è inutile e nocivo. Lo Spirito Santo ci purifica e la Pentecoste rende luminosa e bella la Chiesa. La forza impetuosa dello Spirito viene proprio a far emergere il volto luminoso, pulito, integro dell'evangelizzazione e dell'evangelizzatore.

Lo Spirito Santo ci fa compiere continua memoria che siamo **il tempio del Dio vivente**. Evangelizzare nello Spirito significa così non cercare di fare belli noi stessi, non preoccuparsi di curare l'immagine della nostra azione di annuncio, ma significa agire perché sia visibile il volto bello della Chiesa Sposa. Quando l'azione evangelizzatrice è integra, non inquinata dal giogo estraneo, dall'empietà, dalla disarmonia, essa non offusca la bellezza del tempio.

L'evangelizzazione ha a che fare con il cuore aperto, disponibile. Essa tocca la nostra affettività, coinvolge il cuore dove l'altro deve avere casa, spazio pieno in noi stessi. La bellezza del tempio del Dio vivente trova sostanza in relazioni sane, in un cuore a cuore, in un tu per tu, viso a viso che conferma, rende visibile il Vangelo, lo rende fuoco vivo dentro noi stessi. È commovente il mendicare umile di Paolo dell'amore dei Corinti: **dilatate il cuore anche voi!** L'evangelizzazione richiede cuori dilatati: quante volte abbiamo usato l'espressione di Papa Francesco di fare della Chiesa una Madre dal cuore aperto. Non possiamo permetterci un'evangelizzazione senza il cuore dilatato, aperto, casa accogliente, spazio fraterno. Rimane così disponibile il cuore all'ascolto e nello Spirito attiva quello sguardo contemplativo che ci fa vedere nell'altro, senza ombre, senza sfasature, tutto quello che di bello Dio sta realizzando già nel suo cuore. Il cuore dilatato sembra essere la consegna di Paolo alla comunità perché non perda la sua capacità evangelizzatrice.

Oggi abbiamo bisogno di comunità che nei quartieri siano cuori dilatati e ciò renderà credibile il *kerygma*. Ripensare l'annuncio sarà di fatto rinnovare la qualità delle relazioni, in un tu per tu, in quel guardarsi negli occhi, in quel fissarsi, che è amare della stessa intensità del Cristo che ci chiama e si china da servo davanti a ciascuno.

Il testo si conclude con una ricchezza di citazioni profetiche che hanno a che fare con ciò che accadrà con l'arrivo del Messia. In definitiva la presenza del Signore in mezzo a noi chiede di diventare una comunità di consacrati, persone che si mettono in disparte per il Signore e che sentono nel cuore l'impagabile onore di essere figli.

Paolo, in definitiva, chiede che la comunità che evangelizza sia consapevole di farsi santa e di percepirsi con gratitudine figlia. Chiediamo allo Spirito di renderci santi e figli e solo allora l'evangelizzazione sarà un suo capolavoro e ripensare il *kerygma* sarà un dono che ci consentirà di sentirci di nuovo evangelizzati, tutti, come fosse la prima volta!

Concludiamo facendo nostre queste belle parole di San Paolo VI in *Evangelii Nuntiandi*, 15:

“Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa. Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore. Popolo di Dio immerso nel mondo, e spesso tentato dagli idoli, essa ha sempre bisogno di sentir proclamare «le grandi opere di Dio», che l'hanno convertita al Signore, e d'essere nuovamente convocata e riunita da lui. Ciò vuol dire, in una parola, che

essa ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunziare il Vangelo”.

Facci, Spirito Santo, il dono dell'evangelizzare.

Rimani Tu l'artefice, noi rimaniamo mendicanti della continua novità del Vangelo, della continua sorpresa che è per noi l'evangelizzare.

Non è un compito, non un dovere, ma un dono che avremo fino alla fine, fino al nostro ultimo respiro. Ti chiediamo la grazia che anche quel momento sia accoglienza alta del dono di evangelizzare! Ogni nostro respiro, compreso l'ultimo, sia accoglienza dell'evangelizzare e diventi così atto evangelizzatore, atto alto e sacro perché l'evangelizzazione non chiede attese, programmi, spazi vuoti, ma ci chiede che il ritmo del nostro cuore, del nostro respirare sia atto di annuncio permanente e continuo.

Spirito Santo, concedi alla Chiesa, alle nostre comunità, alle nostre anime, di evangelizzare mentre respira e di respirare solo se riesce ad evangelizzare.

Rendici evangelizzatori puri, integri senza mai mischiare la luce con le tenebre, l'armonia del cuore con ciò che è inutile e nocivo.

Rendici consapevoli della Tua continua azione di grazia, fa' che mai facciamo scorrere invano il Vangelo, ma diventiamo grati e stupiti nel vedere il Vangelo continuamente vivo nella storia.

Spirito Santo, rendici poveri per farci ricchi solo del Vangelo,

facci felici nel credere che essere nel Vangelo è avere tutto.

Disperdi le divisioni, risana le fratture,

facci evangelizzatori dal cuore aperto, dilatato,

madre che privilegia l'evangelizzazione del tu per tu, viso a viso.

Spirito Santo, donaci il coraggio per essere santi, grati dell'impagabile onore di essere figli.

Amen.